

Antologia delle più belle poesie

del

Premio Letterario

*Sirmione Lugana 2011*

Seconda Edizione

a sostegno di :

***Fondazione Laudato Sì***

*Per la costruzione dell'ospedale oncologico di Rivoltella*

Collana “**Le Pergamene**”

(I libri dei premi)





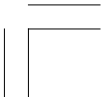

Collana “**Le Pergamene**” (I Libri dei premi)

Antologia delle migliori poesie del  
“**Premio Letterario Sirmione Lugana 2011**”

(Autori vari)

Immagine di copertina: dipinto della “Rocca Scaligera di Sirmione”

I edizione  
<Associazione Culturale CircumnavigArte>  
Dicembre 2011  
[www.circumnavigarte.it](http://www.circumnavigarte.it)





## Prefazione

Il Premio Letterario “Sirmione Lugana” è giunto alla sua seconda edizione, confermando l’interesse manifestato già al suo debutto el 2010.

Anche in questa seconda edizione i numerosi amanti della poesia, con la loro passione e la loro dedizione a trasformare in versi le proprie sensazioni ed emozioni hanno permesso all’iniziativa di aumentare il prestigio del Premio Sirmione Lugana.

Per un Premio Letterario giungere alla seconda edizione è certamente un successo importante e anche uno stimolo a migliorarne struttura e contenuti nel futuro.

Questa antologia è l’anima del concorso, vorremmo che attraverso la presenza degli autori che vivono e trasmettono il loro respiro, grazie alle loro poesie, in queste pagine si potesse trasmettere il piacere di poter dissolvere per qualche attimo problemi, contraddizioni, momenti di smarrimento che sono presenti nelle nostre giornate ed invece riuscire a rivitalizzare speranze, sogni e desideri per un più sereno vivere.

Aurelio Armio

(Presidente Associazione CircumnavigArte)

**Premio Sirmione Lugana 2011**

Con il patrocinio di:



Con la concessione della  
**Medaglia del Presidente della Repubblica**

ideato e promosso da:  
Associazione Culturale CircumnavigArte

con il supporto di:  
Biblioteca Comunale di Sirmione

Sponsor tecnico:  
CANTINA BULGARINI  
(Pozzolengo—Bs)

Con il sostegno di:

Oxyturbo Srl (Desenzano del Garda)  
Centro Ottico CVediamo (Lugana di Sirmione)  
Residence Bianca (Lugana di Sirmione)  
Fondazione Elos (Clusane d'Iseo)  
Assicurazioni Vittoria di Lollato Luca (Lugana di Sirmione)  
Associazione Albergatori e Ristoratori di Sirmione  
Palace Hotel (Desenzano del Garda)  
Consorzio di Tutela del Grana Padano (San Martino della Battaglia)  
Notte e Dì (Sirmione)


Premio Letterario  
**Sirmione Lugana 2011**

**“La Giuria”**

Presidente del Concorso:  
**Aurelio Armio**  
(Presidente CircumnavigArte)

Giudici:

- **Dal Cero Maria Chiara**  
(Scrittrice e poetessa)
- **Dal Pozzo Wanna**  
(Scrittrice e imprenditrice)
- **Castrini Alberto**  
(Giornalista e scrittore, critico letterario)
- **Bulgarini Fausto**  
(Imprenditore)
- **Cardaci Giuseppe**  
(Scrittore e poeta)



Premio Letterario  
**Sirmione Lugana 2011**

Sezione  
**“La Rocca Scaligera”**

Per poesia inedita in lingua italiana

Poesie e autori premiati  
e  
selezione opere in concorso

“La Rocca Scaligera” Opera Classificata al 1° Posto

**Oltre la luna**

Catalano Pietro (Roma— RM)

Ora che il tempo cede il passo  
ad un altro tempo  
dove la coscienza s’acquieta  
e la voce diventa cristallo  
fragile all’aria pulita  
ascolto parole nuove  
portate dal vento  
carezzare lievemente la mia anima.  
Cosa resterà della vita passata,  
quale impronta rimarrà  
in questa terra arida d’amore?  
Ognuno beve il suo tempo  
sperando nell’eterna giovinezza  
ma il corpo delude le attese  
quando le rughe e la voce rauca  
si riflettono nello specchio infranto.  
Vedo adesso l’imbrunire avvicinarsi,  
ascolto il suo respiro sfiorarmi i capelli  
e m’accorgo che la luna  
rischiara la notte appena iniziata.  
Ma oltre la luna  
il sole m’aspetta ancora per giocare  
a dadi col nuovo giorno.

“La Rocca Scaligera” Opera Classificata al 2° Posto

**La sera delle rondini**  
Calvi Nora (Broni—PV)

Un vortice di voli  
sorprende la quiete  
della sera.....  
Si placa goccia a goccia  
lungo i muri  
del cascinale antico:  
rondini sospese  
come naufraghi  
da improbabile  
tempesta celeste,  
immobile nel fremito  
di un’attesa.....  
segnali inaccessibili  
ai nostri occhi  
spalancati solamente  
a stupore.  
Improvviso il volo  
nell’armonia  
di una rotta condivisa:  
lascia uno smarrimento  
rubato all’infanzia,  
la struggente magia  
di un incontro  
senza futuro.  
Altri siti vivranno  
la sera delle rondini,  
altri occhi  
dal pacato grigiore  
del giorno  
si apriranno al cielo,  
all’incanto  
senza risposta  
di vibranti presenze...

Oltre il fascino  
e l’indifferenza  
stupisce il guizzo  
dello stormo:  
altri cieli  
per un respiro alato  
libero e corale,  
unica la meta.  
Per noi, in balia  
di turbolenze umane  
ancora lontano  
l’approdo.

“La Rocca Scaligera” Opera Classificata al 3° Posto

**Ho raccolto i miei sassi**

Costo Lucco Nicola (Romanengo—CR)

Ho raccolto i miei sassi;  
pesavano poco e sporcavano  
le tasche di terra e di polvere  
e volendo avrei anche potuto  
lanciarli nel fiume e vederli,  
nel loro silenzio, affondare.  
Ho preferito le tasche sporche  
mi terra e di fango, ma non ho voluto  
separarmi dai miei sassi.  
Sul letto del fiume sono stelle azzurre  
come l’oceano, e lascio che stendano  
la silente immensità nelle tasche:  
porto sempre con me questo spruzzo di cielo.

“La Rocca Scaligera” Opera Classificata al 4° Posto

**Mercato sul finire**

Frassi Maria Grazia (Robecco D’Oglio—CR)

Ho merce buona, prezzi anche scontati  
all’ora tarda sul finire del mercato.  
Porterò regali semplici e giochi ai bimbi  
dal mercato: e avrò una festa.  
Ho anche calze eleganti, e per le mani fredde  
guanti caldi: e avrò sorrisi.  
Accompagna col capo la sua armonica  
seduto un suonatore  
nel suo mantello scuro e la barba incolta;  
seducenti le sue musiche  
sorriscono ironiche ai passanti rari...  
Si fa lieve il piede accarezzato ai ritmi noti  
e la domenica al suo finire si raccoglie  
come tutto, come il suo mercato.  
Io le mie cose stringo  
come bambina la bambola e i suoi trucchi.  
Si trastulla intorno l’ambulante esperto  
che fa girar la fune del gazebo,  
perché è finita è non è più piovuto...!  
Castelli di carte cadono le tende  
tasti toccati in fuga e variamente,  
un po’ le aiuta il vento le braccia rudi...  
E passo carica e leggera  
tra spazi vuoti e furgoni chiusi  
senza la calca che si pesta.  
Mormorii soffusi tra le torri  
di luci sempre più intense  
nell’orda tarda sul mercato sciolto,  
sulla mia spesa buona  
di semplici giochi e guanti caldi.

“La Rocca Scaligera” Opera Classificata al 5° Posto

**Periferia**

Lazzerotti Bruno (Milano—MI)

Il ristagno dello sguardo  
misura la distanza,  
spazia e allontana  
la geometria scardinata  
delle tangenziali,  
la dissolvenza che confisca  
la diversa gradazione della luce  
tra le case di periferia  
e la bolla grigia dello spazio.  
Slabbri di fuliggine  
scontrosa alla finestre  
spartiscono  
tutte le voci, i respiri,  
i sogni arresi,  
rodono  
una scoria di vita  
che consuma con rabbia  
ferite, voglie, approdi mancati.  
La notte è forma del vuoto  
che lega un giorno all’altro  
tra il contagio delle antenne  
e la pozza spaurita dell’alba  
è luce a spiumare  
le promesse del cuore.

“La Rocca Scaligera” Opera Classificata al 6° Posto

**Riflessi**

Marcon Debora Maria (Bassano del Grappa—VI)

Talora,  
per guardarsi,  
uno specchio non basta  
e nemmeno  
il chiarore opulento  
delle lusinghe altrui.  
Balenano invece  
sotto ai miei occhi  
impotenze ruggenti  
e seni svuotati  
nel rimpasto  
della bellezza.

“La Rocca Scaligera” Opera Classificata al 7° Posto

**La pace che spira**  
Cornado Beatrice (Brescia—BS)

Spira pace  
fra i canneti  
del Mincio.  
Sta l'acqua,  
dipinta di strisce verdi  
annerite di torba,  
come baluardo  
di una carezza divina  
lasciata sul mondo.  
Fiori di loto  
ancora in embrione,  
mostrano fisionomie  
di terre lontane....  
Ai lati, sulla riva,  
nidificano i cigni  
e covano le madri  
i piccoli nati.  
Fecondità della vita,  
come sai rubare  
recondite emozioni  
in profondità di respiro!  
Qui il canto  
ripropone ritmi ancestrali  
e un battito d'ali  
nasconde piccoli involucri  
di carne piumata leggera.  
I barcaioli del Mincio  
raccontano la vita  
nascosta fra questi canneti,  
mentre noi ascoltiamo  
la pace che spira.

“La Rocca Scaligera” Opera Classificata al 8° Posto

**Oscurità**

Ladik Donato (Torino—TO)

La notte si è presa il tuo corpo  
sfuggito dalle nostre mani  
non più intrecciate da tempo.  
La mia mente ha cancellato  
il tuo volto e disegnato  
una maschera di lacrime.  
Anche le nubi al tramonto  
annunciavano il distacco  
con la voce dispersa delle stelle.  
Non è più come una volta,  
quando la luna brillava  
e carica di luce narrava  
per noi felicità e gioia;  
ora, in completa solitudine,  
ci rimane solo l’oscurità.

“La Rocca Scaligera” Opera Classificata al 9° Posto

**Il compratore**

Ragazzi Roberto (Trecenta—RO)

“Poeta,  
quanto costa la tua malinconia?  
La voglio io comprare.”  
Disse il vecchio  
camminando calmo  
a questo uomo chino e prono  
e nel suo dolor perduto.  
“Non di denari  
si compone questa mesce,  
ma di ricordi e vita  
pesanti sulle spalle.”  
La mia risposta a lui veloce corse.  
“Poeta incredulo,  
compro io ricordi e vita  
e me li porto appresso,  
che, tanto, sono pochi i giorni,  
ché appassisco svelto  
e presto dovrò andare.  
Stupisci uomo  
che avrai altrui diletto  
e pace che si trova schietta,  
che fonda è la tristezza  
nell’acqua del bisogno  
e nuova vita nasce  
da questa assai diversa.”  
Tentato senza scampo  
dalla stordente profezia,  
mi fermo e mi dilungo,  
ma poi, penso e credo  
che me la tengo la mia malinconia,  
che all’esser gaio  
e altro uomo nuovo  
è il mio piacere vero,  
restare come sono.

“La Rocca Scaligera” Opera classificata al 10° posto

**La piazza che porterà il tuo nome**

Caruso Gabriella (Roma—RM)

La piazza che porterà il tuo nome  
ora è gremita di solitudine,  
è un fantasma nella notte  
aggrappato alla sua malinconia.  
La piazza che porterà il tuo nome  
con le panchine di pietra,  
ombreggia di amori ormai finiti,  
e cerca di non morire respirando  
il sospiro dei suoi alberi.  
La piazza che porterà il tuo nome  
abbaia come un cane bastonato,  
una Coppietta cerca riparo  
da una pioggia sottile e invadente.  
La piazza che porterà il tuo nome  
si animerà solo quando avranno  
inciso il tuo nome.  
E quel giorno si udiranno le campane  
e il calpestio degli zoccoli del tuo cavallo,  
tutte le vecchie case  
saranno dipinte del colore dei tuoi occhi  
e sulla strada un pittore  
disegnerà il tuo volto,  
e un vecchio poeta reciterà i suoi versi.  
La piazza che porterà il tuo nome  
è grande come un pugno:  
sarà il mio cuore.

**Petalo di sole**

Rava Claudio Luigi Stefano (Alessandria—AL)

Petalo di sole  
caduto dalla mia mano,  
quali venti conduci qui, alla mia mente,  
quali racconti rechi lontano?  
Piccola perla d’ambra,  
piantata nel mio cuore vivo,  
seme di rose bianche e rosse,  
radice di virgulti d’ulivo.  
Hai soffuso nelle mie notti, ad una ad una,  
una luce bianca, un tenero tepore,  
e hai confortato col fuoco dell’aurora  
i miei tramonti, di gelido colore.  
Sei nel mio sangue, come anima vivente,  
in ogni respiro:  
nella dolcezza dei canti di letizia,  
o nell’asprezza del sospiro.  
Sulla mia pelle, sei come pioggia d’oro,  
che incastoni la carne come pietra di rubino.  
Non c’è immagine che passi nei miei occhi,  
senza che il tuo nome v’imprima  
il bacio del tuo amore.  
Non c’è cosa che io possieda e tu non abbia.  
Ogni rovo che ho provato  
ha provato la salute del tuo pianto,  
e ogni volta che la dea beata dell’amore  
mi ha concesso asilo col suo braccio,  
in lei ti ho riconosciuta,  
in quegl’occhi, in quel sorriso,  
nel tenero candore del suo abbraccio.

**Ancora un istante per comprendere**

De Berardinis Laura (Teramo—TE)

Incubo ghermisce l’io.  
Sospeso nel vuoto si divincola.  
Crittogramma gira il disco.  
Messaggi tre volte grandi incalzano i pensieri.  
Due psicopompi remano vicini e la trottola gira.  
La bussola non si rivela e sotto la sabbia scorre il cielo: esserci nell’orientarsi.  
Preda confusa invoca il risveglio.  
Ancora un istante per comprendere.  
La ghiaia bianca è rimestata da minuti sandali blu con l’occhiello.  
Un pavone fa la ruota nella gabbia dei giardini della puerizia e tenta di donare  
l’immortalità ma dimentica di tacere e vanifica la sua magnificenza.  
Ancora un istante per comprendere.  
Un’armatura apre il coraggio.  
Pigia decisa la lancia in resta.  
La giostra cavalleresca è l’ignoto.  
L’effetto domino abbatte il labirinto: la verità di ciò che accade.  
Incubo, amico mio. Il velo è caduto, la nebbia, traforata dalla luce.  
Il demone ora è lì. Individuato: che fare?  
Tagliare la testa a Medusa o lasciare che dica?  
La prima, col male non si discute, vincerebbe senza parola.  
Tra gli occhi il puntino del laser red, tilak salvifico: ora!  
Panneggi di velluto trasudano lo sforzo e s’allontana Pan e il corpo non più di pietra  
si distende.  
I pori stillano ancora liquido salato, traccia fetida per le narici vigili.  
Ancora un istante, per ricordare.  
Una zanzara è l’eccitante.

**Amico**

Vacondio Antonella (Casaltone di Sorbolo—PR)

No... non piangerò...  
Non piangerò perché le tue mani non mi sfiorano più  
non piangerò per i tuoi rari sorrisi,  
non piangerò per la tua voce che mi scaldava il cuore...  
Non piangerò perché tutto questo è finito...  
Ma per le tue mani che mi sfioravano,  
per i rari sorrisi che mi dedicavi,  
per la tua voce che mi scaldava il cuore....  
Io sorriderò....  
Perché è accaduto....

**Quelle casette ....(abitate dal vento)**

Di Natale Giuseppe (Palermo—PA)

Vuote,  
umide,  
fredde,  
sconvolte,  
lacerate dalle intemperie,  
senz’anima,  
in fila,  
arrampicate sul costone del castello  
- quelle casette a me care -  
a poco a poco scivolano verso la fine.  
Non una voce,  
una nenia,  
una romanza d’amore.  
Non fumano più i camini,  
le tegole rosse e lucenti.  
Non s’espande per le vanelle  
il profumo del pane caldo e di vaniglia.  
Il silenzio parla forte,  
a lungo.  
Una stretta al cuore.  
A testa bassa ritorno sui miei passi.  
Il pensiero invece al passato.

**La pazienza del vento**

Cortese Maurizio (Verona—VR)

Qualche volta mi fermo  
pensoso a immaginare  
quanto veloce  
avanzerebbe il vento  
se il mondo fosse  
un’immensa pianura.  
Non conoscerebbe ostacoli,  
arriverebbe là dov’è partito,  
s’acquieterebbe di spossatezza.  
Invece con infinita pazienza

si piega a sfiorare ogni cosa:  
s’eleva, s’abbassa, si gira,  
fiero della sua missione.  
Come indomita carezza,  
come pungente brivido,  
infallibile c’invita  
a preferire la vita.

**Fontana**

Gallina Francesco (Parma—PR)

Gocce sull’anima,  
scroscio di un nubifragio,  
un circo baleno lunare di emozioni e  
poi  
ecco:  
si attaccano, sulla pelle, indelebili,  
sublimi.  
La ragione scalpita, f  
orse follia o forse.....  
l’infinito davanti a me, lo scruto,  
fuggitivo.  
Eterno attimo in bilico sulla corda di  
una libertà vertiginosa.  
Ermetiche e limpide  
nella sporca  
palude  
su cui galleggio,  
nell’empia superficialità  
squassano.  
L’arpa delle parole, silente.  
Il violino della paura, epilettico.  
Le corde del desiderio, tese.  
E ne zampilla un suono,  
un suono di fremebonde  
note.

**Il ladro di rose**

Orfeo Leonardo Antonio (Verona—VR)

Ritornerò sull’interrotto tratto  
con i libri sottobraccio  
per stupirmi sottinteso.  
Siederò sotto una pioggia  
inzuppato nell’ovvietà d’uno scalpore  
mentre l’identità sofferta  
s’offrirà nuda.  
Non chiederò immortalità  
e pietismo a buon mercato  
ho bruciato la beltà dell’animo  
e barattato il cuore con solitari anni.  
Ti aspetterò  
dove non so più amarmi  
trafitto in una storia che non ho scritto  
e ti guarderò come un ladro di rose  
senza le spine dei rimpianti.

**Sorrìdo nonostante**

Preianò Giuseppe (Bergamo—BG)

“Sorrìdo nonostante” mi dicevi  
Eri delusa per non so che cosa  
Risposi che sarebbe impoverito  
Fin tutto l’universo se il sorriso  
Nel viso tuo sì bello si spegnesse  
“Mi ha fatto bene” tu mi rispondesti  
E ancora sorridesti nonostante.

**Alba di sogno**

Percacciante Alfredo  
(Cassano allo Ionio—CS)

Risplende,  
dono magnifico al mio cuore,  
il primo raggio di sole  
nell’alba immobile.  
Il mare si sveglia  
col canto d’un gabbiano,  
che,  
bianco come la spuma delle onde,  
infrange,  
di tanto in tanto,  
il silenzio del mattino.  
Tutto tace!  
Alba di sogno  
donami un po’ della tua magia:  
l’argento che vibra nell’aria,  
la sabbia fresca e asciutta,  
lo scintillio del mare,  
la luce rosata,  
la libertà di un gabbiano in volo,  
la serenità nel cuore,  
ormai.....  
chimera d’un tempo che fu!

**Sotto lo stesso cielo**

Maffei Marco (Novara—NO)

Dici che posso venire grande, madre  
qui dove sono nato.  
Imparare i nomi dei posti  
e delle persone  
e aspettare la fortuna.  
E tutti vedranno l'uomo  
che sarò diventato  
meno che tu,  
che mi vedrai sempre figlio.  
Dici che posso restare  
guardare crescere il prato e la luna  
e andare a ballare nei giorni di festa  
che ho una pianura da coltivare  
e nuvole nuvole sopra la testa.  
Dici che posso volare, padre  
volare via se voglio.  
Perché qui non si poserà  
il silenzio del deserto  
il verde trasparente dei Caraibi  
la notte tiepida di Barcellona.  
Non mi assalirà la solitudine di un'isola  
o la vertigine di un grattacielo.  
Che ho un'età in cui  
posso ancora credere  
che le cose vadano come  
dovrebbero andare.  
Dici  
di non sognarle soltanto  
di accarezzarle un momento  
tutte le vite possibili :  
perché improvvisa la sera  
può toglierti il respiro  
può stendere il suo velo  
siamo un panno leggero  
tutti aggrappati a un filo  
sotto lo stesso cielo.

**Un tempo**

Marino Marina (Ragusa—RG)

Un tempo  
il mondo mi accoglieva festante  
ed io felice al mondo mi donavo.  
Si accendevano, uno dopo l'altro,  
i sogni  
e la loro luce illuminava  
il mio cammino  
ed io correvo correvo correvo,  
e se cadevo mi rialzavo:  
la speranza della ripresa  
mi leniva le ferite delle cadute,  
l'attesa del futuro mi guariva.  
Ma tra un'attesa e l'altra  
volati via son gli anni ed oggi  
io sento il deserto intorno a me,  
e inutilmente piango e vado  
mendicando Amore.  
Nulla dà ala alla speranza.  
Si spengono, uno dopo l'altro, i sogni:  
buio è l'erto sentiero ove io danzo  
la mia danza disperata,  
ed io cado e non so rialzarmi  
e precipito sempre più giù,  
dove il futuro non esiste  
e il tempo è scandito  
dal battito impazzito  
del mio cuore.

**Eppur mi giova..... “la rimembranza”**  
Kotlar Guerrino (Ravenna—RA)

Ritornare e rivedere il paese natio,  
sull’ altra riva dello stesso  
“ mare nostrum ”,  
il reo tempo anziché stemperare,  
rinvigorisce una, cento, mille emozio-  
ni,  
ricordi, e tanto altro.  
Ora da qui, da ex esule,  
vado là, da straniero, a casa mia,  
a riassaporare i miei ricordi,  
i miei luoghi,  
a ritrovare quei volti e quelle parole  
che avevano accompagnato la mia  
fanciullesca spensieratezza.  
E ogni volta non so il perché,  
mi sento quasi in colpa  
per aver nel tempo impoverito  
se non dissipato tutto il  
patrimonio di memorie comuni  
coi rimasti autoctoni.  
E quello che io leggo negli occhi  
dei miei rimasti là,  
incrociando i loro sguardi  
diffidenti e indifferenti.  
Ma chi è costui ?  
Da dove viene ?  
Era di qui ?  
Come mai se n’ è andato via ?  
Ma perché non torna da dov’ è venuto ?  
Sono beffardi ritornelli  
soprattutto dei più giovani.  
E allora tristemente mi interrogo.  
Sono nato forse qui ?  
Sono il prodotto di questo humus ?  
Esser con i tuoi, con i nostri,  
ma non essere uno di loro.  
Ritornare da loro per  
essere uno di loro.  
Ma quando sei là con loro

ed aver bisogno di sentirti  
uno di loro,  
sentirti da solo,  
uno solo,  
in mezzo a tanti dei nostri,  
a tanti di loro.  
Prima qui, ora anche là,  
mai insieme,  
sempre uno e gli altri.

**I passi tuoi**

Beltrame Menini Lucia (Verona VR)

Hai fatto breccia in me  
con una parola  
dolce e velata, suon di primavera.  
Era febbraio fuori, ma nel cuore  
un caldo sole tutta m’ avvolgeva.  
Se tu sapessi quale e quanto ardore  
quel dì hai procurato alla mia casa,  
-eppur con neve e vento quell’ inverno  
sui vetri, alle finestre ancor bussava!  
M’ hai soggiogata con i tuoi colori  
che portano l’ ardore dell’ estate.  
Ora non chiudo più le imposte, né la  
porta,  
rimango nell’ attesa del tuo arrivo  
e dormo tutta notte per sognare  
i passi tuoi per tessere di nuovo  
insieme a te la trama della vita.

**Tsunami**

Negretto Dario (Sirmione—BS)

Aspettando la primavera  
un onda  
mi uccise

**Piove**

Krizmancic Tatjana (Basovizza—TS)

Piove.  
In questo debole stillare  
scruto  
come l'acqua dona vita  
alla terra  
lentamente  
e apprendo l'umido  
fragore  
del mio digiuno.  
Sento lo scorrere  
delle tue vene  
mentre attendono  
i mille volti che celano  
le gocce.  
Scorro la lunga via  
in caduta  
per precipitare frantumata  
in mille e mille pezzi  
nelle tue mani.  
Ma tu mi annusi  
bevi  
e disseti  
il corpo stanco di arsura.  
Raccogli questa dolce rugiada  
caduta dall'immenso nulla  
e la baci  
per berla tutta.  
Fosse solo un bacio  
l'immensità  
della sete che azzanna  
i cristalli colorati  
del tuo io.

**Amore Fedele**

Franzetti Federica (Angera—VA)

Per sempre giovane insieme a lui  
alternando difficili salite e discese ardi-  
te  
con qualche caduta  
nella corsa della vita.  
Ma troppo presto  
è mancato il gregario dei tuoi giorni,  
troppe le tappe del viaggio senza lui.  
E lo cercavo nei momenti bui  
e lo bramavi nei giorni di luce  
e lo inseguivi dentro i sogni e desideri  
più profondi.  
Hai vissuto, pedalato, amato,  
hai riso, hai pianto  
e qualche volta hai vacillato:  
il suo ricordo ti ha sempre sostenuto.  
Romero, il tuo Romeo,  
il tuo unico solo bene.  
L'hai raggiunto oggi:  
per noi esequie e pochi pianti,  
per te nozze festa nuova.  
distacco dalla terra  
connubio eterno in cielo.

**Felicità**

Melandri Stefano  
(Castiglione di Ravenna—RA)

Ogni giorno futuro  
sembra un mese  
Ogni mese passato  
sembra un giorno ...  
Così come il vento  
primaverile sospinge  
petali danzanti di ciliegio,  
tu continui a colmare  
il mio rinato cuore  
di tiepida felicità.

**La chiamano pace**

Mortola Benedetto (Camogli \_GE)

La chiamiamo pace questa perenne attesa  
La chiamiamo pace questa vita su corda tesa  
La chiamiamo pace e viviamo e ridiamo  
La chiamiamo pace e non ci vergogniamo.  
La chiamiamo pace ma non sentiamo il rumore  
che fanno le lacrime sul viso degli altri,  
la chiamiamo pace questa noi che stiamo bene  
noi giusti, noi forti, noi sicuri, noi scaltri.  
La chiamiamo pace questa lunga marcia  
compatta e sicura verso la distruzione  
la chiamiamo pace questa fede cieca  
in un ambiguo optional della ragione.  
La chiamiamo pace e la guardiamo passare  
nei nostri tg sempre stessa lunga triste parata  
fame odio guerra soldi morti discorsi  
pace sventata e accuratamente macellata.  
La chiamiamo pace questa oscura paura  
dell'altro degli altri di loro di te di me  
la chiamiamo pace questa notte che non finisce mai  
questo vuoto che riempiamo con i nostri perché.  
La chiamiamo pace questa speranza vuota  
questo nostro sonno amico della ragione  
che spegne menti anche in questa generazione  
e che oggi genera i mostri dalla televisione.  
La chiamiamo pace ma non la vediamo  
questa attuale locale mancanza di guerra  
questa intrepida tranquillità perché sappiamo  
che non arrivano missili sulla nostra terra.  
La chiamiamo pace e riusciamo a dormire  
sappiamo che le bombe ora sono intelligenti  
la chiamiamo pace e ci voltiamo dall'altra parte  
mentre lontano da noi esplodono altri innocenti.  
La chiamiamo pace perché comunque la vita va avanti  
La chiamiamo pace ma non è questo il suo nome  
La chiamiamo pace ma è solo una vecchia menzogna  
Un quotidiano snow crash dentro la nostra ragione.

"La Rocca Scaligera" Altri autori

**A mia nonna**

Di Gianfilippo Romolo (Trasacco -AQ)

....il tuo ricordo nonna,  
Illumina il mio cuore.  
Mi aspettavi sull'uscio della porta  
o davanti al focolare.  
Bastava un sorriso  
o una semplice carezza,  
ed eri felice così,  
donandomi tutta la tua dolcezza.  
Nei tuoi occhi c'era scritta la tua vita.  
Hai visto la guerra,  
la fame e la miseria,  
ma per me avevi sempre una parola di conforto e di speranza.  
Nonna, ora che vivi nella gioia,  
Ora che sei diventata il mio angelo custode,  
volevo dirti che mi manchi tanto,  
tu che hai regalato alla mia vita,  
un'emozione infinita...!

**Mattina**

Bagato Ylenia (Puegnago del Garda—BS)

Specchio vivace di luce sulle onde,  
tenue riflesso di raggi dorati,  
intorno un pallido alone d'azzurro  
copre lieve ogni cosa.  
Gabbiani lenti libranti nel cielo.  
Sui monti attorno chiare ombre di costa,  
Sirmione, emergi sognante da un velo  
come pensiero vestito d'autunno.  
Vibrano le acque lucenti di sole,  
lambendo teli isolati di sponde,  
da nebbie amate tessute di raggi  
tra i miei vecchi ricordi.  
Nel lago v'è riverbero di vita,  
rischiara tutto come marea antica,  
altalena di luna.  
E' fuggiasca mattina.

**Il cielo luminoso della notte**

Barbieri Enrico  
(San Silvestro di Curtatone- MN)

A volte penso che il cielo  
luminoso della notte strizzi  
l'occhio alle comete,  
e guardi  
benevolo le acque di lago  
dove ho lasciato in affitto  
la mente e i pensieri.  
Conosco a memoria  
del pomeriggio le onde,  
che s'incastano  
scivolandosi addosso;  
fiuto le brezze che salgono  
al monte, le interrogo: "Dite, dame  
dalle trine d'aria,  
osa accade oltre  
la curva dei pendii, dove non vedo,  
fin dove non odo?"  
E con sussurro velato sfogliano  
le pagine rumorose  
di un giornale locale,  
tra le mani  
d'un vecchio che guarda,  
ma legge  
ciò che ancora non c'è da un libro  
di una saggezza più antica, non più  
contingente, inusuali parole  
intrecciate ai suoi ricordi soverchianti.

**Ho voglia di un mondo diverso**

Cantalupi Germano (Casalgrande -RE)

Ho voglia di un mondo diverso.  
Ho voglia di un nuovo universo,  
Dove l'uomo tremi non per paura  
Ma di sentimento perso nel tempo  
E quel che si prova,  
oramai è cosa nuova  
Lo si conosce come parola  
Lo si identifica in un momento  
Ma descrivere questo sentimento  
Nessuno riesce, seriamente  
Parlare d'amore è facile  
Poeti ne hanno fatto rima con cuore  
Scrittori e medici  
han tentato di spiegarlo  
Ma ciò che in noi  
non riesce a decifrarlo  
Perché ci si commuove,  
perché ci si sta male  
Perché c'è chi dice che non si muore  
d'amore  
Quando invece, l'universo intero,  
ha smesso di crederci  
Quando si nega l'esistenza  
Solo perché si cerca la convenienza  
Ho voglia di un mondo diverso  
Di un nuovo universo  
Dove la parola amore  
Non rimanga solo una parola  
Ma un sentimento vero.

**Dalla terra il mare**

Alfonzetti Mario (Ladispoli—RM)

Mistero d'apparenza surreale  
come la nascita dell'universo,  
fu quello del diluvio universale  
origine del gran mondo sommerso.  
Quale che sia la verità provata,  
quell'acqua fè di Terra sua dimora,  
la rinfrescò poich'era riscaldata,  
era deserto senza vita, allora.  
I pesci fanno chiazze di colori  
che animano rapide il profondo;  
ondeggiano come su Terra i fiori  
e negli abissi fanno girotondo.  
L'incontro degli azzurri all'orizzonte  
là dove il ciel si fonde con il mare,  
è un bacio che li unisce come un ponte  
dagli occhi al cuore,  
e l'uomo fa sognare.

**Scheletri nell'armadio**

Vittani Valeria (Badalucco—IM)

Scheletri nell'armadio  
Che danzano  
Alle nostre spalle  
E ridono di noi.  
Altre ossa si aggiungono  
Fino a colmare l'armadio.  
Gli scheletri  
Non riescono più a danzare  
Non ci stanno più  
Vogliono uscire.  
Accontentali  
E apri l'armadio.  
Scheletri nell'armadio  
Escono danzando  
Un cenno di saluto  
E spariscono per sempre.

**Sera d'autunno**

Botter Nicola (Casier -TV)

Come le spighe  
marchiate dal fuoco  
dai colori d'autunno:  
ali spiegate dal vento  
e dalle coltri  
di foglie ingiallite  
e sull'azzurro corallo  
l'ombra  
di nubi rapiti  
come un apostrofo blu  
sul far del silenzio  
si sparge.

**I sentimenti in fila a servir messa**

Sangiovanni Paolo (Roma—RM)

I sentimenti in fila a servir messa  
si affacciano ogni giorno nelle mie  
memorie colorate dell'infanzia.  
I sentimenti, questi birichini,  
vengono quindi da lontano.  
E forse  
erano stati qui prima di me.  
Ed io mi illudo di averli provati  
la prima volta in quarta elementare.  
Dentro di me per sempre.  
E poi mai più.  
Ma sono redivivi.  
O forse mai  
hanno chiuso la porta dietro di me.  
Così ora ridicono orazioni  
con me, col mio passato,  
assieme a me  
che li ritrovo con malinconia.  
I sentimenti: questa colorata  
geografia di speranze e di illusioni  
che è stata nostra.  
Che non ci appartiene.

**Piove**

Malcisi Sonia (Grumello del Monte—BG)

L'ultimo giorno gocciola sui vetri, interrogativo  
e chiude una stagione di dettami, imprecazioni, provocazioni.  
E' la scuola che piange e ride del tempo dato  
non dato: c'è chi teme, sa di aver perso,  
gioisce solo  
di sé.  
Un attimo per una vita, follemente,  
inconsapevolmente; è così non avere ancora vent'anni!.....  
Del conoscere  
il senso urla e scampanella suoni stonati,  
tanto nessuno ode, né sente, né riesce a pensare;  
è il groppo dell'ultimo atto,  
quando non si ha più la vita in gola  
i sogni, sì, tante braccia,  
un'unica voce che si dilata.  
Batte forte la voglia di volare  
oltre il cancello grigio del tempo  
mentre guardo,  
prendo misura del passo  
sono d'un colpo, le linee di demarcazione  
le loro promesse  
di vita  
come evaporate.

**Alla finestra**

Giampieri Marco (Colle val d'Elsa—SI)

Alla finestra lascio  
stili malinconici  
estreme lontananze  
pesanti come strofe  
vedo un segnale acceso  
che cade fuori tempo  
-fermezza della sera-  
senza stelle stormite  
il tempo s'accalora  
in una muta festa  
di stoffa e di parole  
per andare a sbattere  
nel luogo più comune.

**Pagine di memorie**

Bicchiéri Antonio  
(San Giorgio Ionico-TA)

Bianche pagine  
scritte dal tempo  
che via ha portato il vento.  
Ricordi ingialliti  
nell'età dell'innocenza  
con momenti di vita  
accompagnar il nostro tempo  
in giochi, scuola e divertimento.  
Il diario nostro  
riempivano  
pagine felici  
senza rimpianto:  
attimi di vita  
dispersersi nel vento.  
Veloce quella ruota  
che via porta il tempo  
con fogli nostri  
sempre più pieni d'inchiostro.  
Immantinente l'età adulta ci coglie  
e pagina dopo pagina  
a raccontar il diario continua  
fugaci attimi di un sogno.  
All'ocaso  
bianchi fogli sempre meno  
ma spazio ancora s'intravede  
e a scrivere continuare si può.  
In un finale già scritto  
il dubbio però mi assale  
in quel mistero  
che sempre più mi assilla,  
scorgendo in lontananza  
quell'arcano sipario  
dell'eterna notte.

**Venezia...**

Ciervo Antonio (Trento—TN)

in questa città  
dall'anima arcana  
per le strette  
solitarie e umide calli  
io vago.  
L'odore del mistero galleggia  
tra i riflussi dell'acqua  
che scende e sale.  
Delicati bisbigli  
per l'anima del viaggiatore  
da rinchiudere nel cuore  
come flash di ricordi  
in bianco e nero.  
Venezia...  
lentamente sprofonda  
nel tramonto senza orizzonti  
sospesa sul mare  
tra ponti lisi  
dagli incroci della storia  
come carta consumata  
da innumerevoli  
fiumi di inchiostro resiste  
famelica induci e vivi  
dei nostri sogni.  
Io ricordo il tuo  
magico profumo  
nel silenzio dell'aurora  
tra luce e nebbia che sale  
respiro profondo.  
Venezia immobile tace.

**Alla fine del giorno**

Selan Roberta (Pordenone—PN)

Irriverenti lingue di fuoco  
inghiottono colli silenti,  
ombre lunghe come solitarie notti  
precedono il passo lento e stanco.  
Alla fine di questo giorno  
saturato di rincorse e vuoto di affetti,  
bramo il ristoro di un silenzio amico,  
anelando approdo al mio porto sicuro.  
Com'è bello sentirsi avvolti  
in quel caldo abbraccio che profuma di famiglia,  
quant'è appagante abbandonare il capo  
su un morbido cuscino di baci e di sorrisi.  
E' la magia dello scoprirsi a casa,  
è il conforto che ti dà il calore di chi ami,  
è l'amabile lusinga della spontanea altrui cura.  
La dove puoi togliere giacca e scarpe,  
la dove puoi cancellarti la maschera sul viso,  
la dove sei tu, sempre tu e nessun altro,  
la tu sogni di tornare presto quando parti dal mattino.  
E nel momento in cui, alla fine del giorno,  
varchi finalmente quella soglia,  
senti che né il denaro, né la gloria o il successo  
potrebbero mai donarti un simil viaggio di ordinaria felicità.

**Domande ad un ritratto di Signora**

Lisetti Niccolò Andrea (Firenze—FI)

“Signora, quanto ti ha inciso questo tempo,  
con quali fruste ti ha segnato?  
tu che non scordi il tuo dolore e non lo accetti,  
che lo porti sempre addosso,  
tu che sai cosa ti aspetta,  
come puoi non perdere la voglia,  
non perdere il coraggio?  
perché non tremi  
di fronte al male che conosci?  
perché lo inviti a farsi avanti,  
pronta a ricevere i suoi colpi?”

“La Rocca Scaligera” Altri autori

“il dolore mi ha scavato  
ed ha prodotto queste rughe:  
lo so, sembrano canyon disperati,  
ma sul loro fondo scorre l’acqua  
e da lì, filtra dritta fino al cuore,  
perché i graffi che il dolore infligge  
sono i tunnel che la vita usa  
per raggiungerci l’anima  
ed inondarla col suo fiume.  
più il dolore scava a fondo,  
più a fondo andrà la gioia,  
più la gioia scava a fondo,  
più a fondo andrà il dolore:  
e allora? vivere, è questo.  
non ho paura, perché gioie arriveranno,  
non sto tranquilla, perché lacrime verranno.  
so soltanto che il dolore  
col suo aratro infligge solchi  
in cui la vita mette i semi  
e che le rughe non sono semplici vuoti,  
ma valigie da riempire  
per continuare questo viaggio”

**Lake of Garda**

Leali Marusca (Carzago della Riviera –BS)

Liscia l’acqua  
del tuo riflesso,  
riverbera negli occhi,  
smalto blu.  
Sconfinata polvere di vento,  
nei luoghi verdi  
d’erba fresca,  
in fronte ad un Baldo eterno,  
goccioline impronte nordiche  
senza posa di racconto.  
Luccichio smeraldo  
nelle vene profonde di storia,  
che tu solo ricordi,  
beato, in silenzio,  
fra le onde  
delle tue rive.

**Cercami**

Ghio Sergio (Sestri Levante—GE)

Là dove si tocca il dolore  
nella bocca dell'uomo che beve catrame,  
nel vento che s'acquieta come un aquilone  
ai piedi di un bambino.

Cercami

dove ogni grido animale alla fame  
si ammansisce e tace, e l'ombra  
non sbrana più la luce.

Dove si viola la trasparenza della voce  
il martirio di ogni idea,

dove l'aquila muore ai piedi dell'asfalto.

Cercami nella lusinga dell'acqua pura  
cristallina che non abbevera le povere menti,

nella carne del soldato che non obbedisce  
all'ordine della morte. Cercami ovunque

come le mie mani cercano a volte, le mani  
di un Dio rimaste nel Tempio, un Dio  
che con noi non parla del suo inferno.

Dove l'alito precipita e si fa affanno

d'una bocca, d'un ventre spasmodicamente

aperto alla vita. Cercami nell'origine delle lacrime

perché il piede umano che ci appartiene

non può attendere scambiato il respiro nudo,

il dono della sua morte in un profondo

dormiveglia con la sua sillaba di linfa.

**L'autunno**

Andolfo Tiziano (Clusane—BS)

Stagion per alcun  
foriera d'altra più gelida.  
Per altri carica di  
splendidi colori  
e di gustosi frutti,  
quali della vite  
i turgidi grappoli.  
Già, ma, tolti questi,  
sulla vigna restan  
grinziti pampini e,  
tra lor, le ragnatele  
che tanto somiglian  
alle rughe del volto  
degli anziani.  
Da quei grappoli spremuti  
ne ricavi il dolce  
vin giovin, novello....  
Eppur v'è chi sostiene  
che'l vino, con l'età  
e l'invecchiamento  
divien certo migliore!  
E' la solita storia  
che sempre si ripete:  
i giovin credon d'esser  
sempre migliori,  
ben sapendo che  
anche a loro presto o tardi  
giungerà la senilità  
del corpo, come pur  
del cuore, dell'anima!  
Forse saria giusto  
per lor ascoltare  
la voce più matura...  
Sempre che questa  
pomga attenzion, che  
non sempre vecchiaia  
e maturità son sinonimi:  
come pel vino,  
sia pur novello o anziano,

anche per l'uomo  
può insorgere quel guaio  
che si noma.... “acidità”!

**Calda minuta isola**


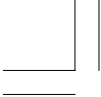
Zurodelli Giovanna (Vulcano—ME)

Calda minuta isola,  
sempre baciata dal sole....  
ovunque il vado  
nelle narici mi porto  
il profumo delle ginestre  
e dei gelsomini,  
delle mimose in fiore.  
Sulle rocce, sulla sabbia o sui prati,  
ovunque adagio il mio corpo,  
oh mia minuta isola,  
tu, Venere vegetale....  
ne sai sminuire il male,  
e fai sbocciare l'amore.

**Uomini e aquiloni**

Lunghi Elio (Manerba del Garda—BS)

Sospinti da venti siamo  
giunti dove gli uomini  
volano come aquiloni.  
Il filo che ci lega alla  
terra è un arcobaleno  
retto da bambini di  
diverso colore



Premio Letterario  
**Sirmione Lugana 2011**

Sezione  
**“Grotte di Catullo”**

Per poesia inedita in lingua dialettale

Poesie e autori premiati  
e  
selezione opere in concorso

“Grotte di Catullo” Opera Classificata al 1° posto

**San Lorenzo, 19 lujo der'43 (San Lorenzo, 19 luglio del 43)**

Balbinetti Sabrina (roma—RM)

Povera Nannarella fja de strada  
cresciuta tra baracche e calcinacci,  
ricordo ancora quanno l'ho 'ncontrata  
ciaveva addosso solo quattro stracci.  
Era er quarantatre... la fame era nera  
spingeva a compie azzioni malamente,  
quarcuno volle piancipià sta guera  
ch'aruvinò er destino a tanta gente.  
Er codice 'mponeva d'ammazzalli...  
ma Nannarella no, era 'n peccato,  
du'occhi neri che.. solo a guardalli  
te fanno sentì zucchero filato.  
Sotto li panni sozzi e sdrucinati  
c'era l'acerbo corpo de 'na donna  
così, quei bojacci assatanati...  
j'hanno strappato via pure la gonna!  
A turno tutto il gruppo d'esse-esse  
fece la fila...una botta e via!  
Io me sò chiesto, ma come po' esse  
che stavano a toccà una Giudia?  
Puro la razza Ariana in de sti casi  
ce s'arrimmischia cò quella 'nferiore,  
cò la capoccia dritta, in arto in nasi  
so usciti soddisfatti da 'n par d'ore.  
Cò la vergogna, strigne tra li denti  
la rabbia di esse “na privilegiata”  
e tra li lampi dei bombardamenti  
rimpiagne puro er giorno d'esse nata!  
Da sopra la baracca de lamiera  
la notte ha operto tutto il fazzoletto  
e lacrime de stelle quela sera  
ha pianto er celo cor dolore in petto!  
Da allora, la pora Nannarella,  
s'arrabbia morto quanno che l'abbracci  
ner nosocomio fa nisconnarella...  
e dondola 'na bambola de stracci!

Povera Nannarella figlia di strada  
cresciuta tra baracche e calcinacci,  
ricordo ancora quando l'ho incontrata  
aveva indosso solo pochi indumenti.  
Era il 1943.... la fame era nera  
spingeva a compiere brutte azioni  
qualcuno volle iniziare questa guerra  
che rovinò il destino a tanta gente.  
Il codice imponeva di uccidere tutti gli  
Ebrei  
ma Nannarella no, era un peccato,  
due occhi neri che solo a guardarli  
ti fanno sentire come zucchero filato.  
Sotto i vestiti sporchi e rovinati  
c'era l'acerbo corpo di una donna  
così quei boia assatanati....  
le strapparono via anche la gonna!  
A turno tutto il gruppo delle SS  
fece la fila.... una botta e via!  
Io mi chiesi, ma come può essere  
che stavano toccando una Giudia?  
Pure la razza Ariana in questi casi  
si mescola con la razza inferiore,  
con la testa dritta e i nasi all'insù  
sono usciti tutti soddisfatti da un paio  
d'ore.  
Con la vergogna stringe tra i denti  
la rabbia si essere stata privilegiata (non  
uccisa)  
e tra i lampi dei bombardamenti  
rimpiange anche il giorno di essere nata!  
Da sopra la baracca di lamiera  
la notte ha aperto tutto il fazzoletto  
e lacrime si stelle quella sera  
ha pianto il cielo con il dolore in petto!  
Da allora, la povera Nannarella,  
si arrabbia molto quando l'abbracciano  
nel nosocomio si nasconde schivando gli  
uomini  
e dondola tra le braccia una bambola di  
pezza!

“Grotte di Catullo” Opera Classificata al 2° posto

**Tempo de Nadale (Tempo di Natale)**

Beltrame Menini Lucia (Verona—VR)

Quando che i piopi cambia i so colori,  
le prime nebbie infassa le seraje  
e i oseleti sbècola so i fiori,  
scorla le piume e sèra le so ale.

'Pena che passa l'ofiziar de i morti  
e i canpi arè se coerze de maron,  
vegne e filari se parecia storti  
contro la guera de la freda stajon.

Casca le foje che diventa zale,  
canta le verze na canzon de teja,  
on vento bèco supia te'l canale,  
sul fogolaro el fumo se incateja.

Là su la riva el mus'cio l'è sludento,  
l'è lì che'l speta mane che rancura,  
l'aqua se giaza, el fosso el par  
d'argento,  
on'Ave sona, l'ora se fa scura.

Rento na casa sento paraciare,  
mi sèro i oci, on poco me fa male,  
ormai ghe semo, no'l pol pi spetare:  
l'è drio rivare il tempo de Nadale.

Quando i pioppi cambiano colore  
le prime nebbie fasciano le siepi  
e gli uccellini beccolano sui fiori,  
arruffano le piume e serrano le ali.

Appena trascorsa la ricorrenza dei  
morti  
e i campi arati si coprono di marrone  
viti allineate in filari si preparano in  
posizione  
per far guerra alla fredda stagione.

Cadono le foglie divenute gialle,  
le verze cantano una canzone da teglia,  
un vento fastidioso soffia dentro il plu-  
viale,  
nel focolare s'attarda il fumo.

Là sulla riva luccica il muschio,  
attende mani che lo colgano,  
s'è fatto il gelo e il fosso par d'argento,  
rintocca il suono dell'Ave, arriva il buio.

Dentro ad una casa sento che prepara-  
no la tavola,  
io chiudo gli occhi, mi sento un po' tur-  
bata,  
ormai ci siamo, non può più attendere:  
sta per arrivare il tempo di Natale.

“Grotte di Catullo” Opera Classificata al 3° posto

**Me amigo (Il mio amico)**  
Lando Cristian (Sant’Angelo di Piove di Sacco — PD)

Ormai se fa ricordo,  
i primi dì del to mae,  
co pareva impossibile tuto sto doeore,  
e ea speranxa faxea razia dee ore,  
ah, come iera distanti i ultimi pianti  
al to capesae.  
E chel dì de xugno, a muciar paia,  
ostinate! Te ieri bronbo de fadiga,  
scumisià laborioso come na formiga,  
te te fermai col ratengo  
pa ogni monada.  
Fantuin amigo mio, la to caista  
ea mente ma maca,  
e sol cuore xè come aver  
ciapà na papina,  
svejarse siapi e co bagoi xà de matina,  
che fin sera no se combina on’aca.  
E non vojo fare il busiaro, semo soeo  
fituai so sta tera,  
che se gavesse in ranpin,  
pa rimenarte vivo,  
te faria vegner omo e inveciar guaivo,  
e con na mojerere spetarissi insieme ea  
sera.  
Invesse pa do ani intreasà carexoni,  
prà e canpi,  
fiari de tapare, de vegne e de nogare,  
invocando el cieo e anca i santi,  
chea pexo dee fature no  
te vegnesse a becare.  
Ma desso, de rente el leto  
ea to foto taxe,  
eora parla el scuro co ea to voxe,  
ancora ea riconosso  
e coe recie mea rancuro,  
parchè no soeo te vivi,  
ma verdandome, te me soridi.

Ormai si fanno ricordo, i primi giorni  
della tua malattia,  
quando sembrava impossibile tutto que-  
sto dolore,  
e la speranza faceva razzia delle ore,  
ah, com’erano distanti gli ultimi pianti al  
tuo capezzale.  
E quel giorno di giugno ad ammucciare  
paglia,  
accidenti! Tu eri carico di fatica,  
avevi iniziato laborioso come una formi-  
ca,  
ma ti fermavi col rantolo per ogni piccola  
cosa.  
Povero amico mio, la tua morte la mente  
mi ammacca,  
e sul cuore è come avere preso uno  
schiaffo,  
svegliarsi svogliati e pieni di problemi già  
ogni mattina,  
che fin sera non si combina nulla.  
E non voglio fare il bugiardo, siamo solo  
in affitto in questa terra,  
che se avessi un gancio, per riportarti in  
vita,  
ti farei diventare uomo ed invecchiare  
tranquillamente,  
e con tua moglie aspettereste la sera.  
Invece per due anni ho attraversato stradi-  
ne, prati e campi,  
filari di ceppi, di vigne e di noci,  
invocando il cielo e anche i santi,  
perché la peggiore delle maledizioni non  
ti colpisse.  
Ma adesso, vicino al mio letto la tua foto  
tace,  
allora parla il buio con la tua voce,  
ancora la riconosco e con le orecchie la  
raccolgo, perché non solo vivi,  
ma guardandomi, mi sorridi.

“Grotte di Catullo” Opera Classificata al 4° posto

**Na tera stremorida (Una terra umiliata)**

Soregaroli Vittorio (Brescia— BS)

On volari  
lazér come ‘na gala  
al pri refol d’aria ciara.  
Oi gna lomina ‘l so nom  
gnè di ‘l cognom:  
i fioi j-e fioi de tocc,  
fioi del дума che speta.  
On дума, el tò, gripàt  
da lader d’ensome  
che sonca àle a le farfale  
e sasina i bocc,  
mostàs ligos de bronz  
fodracc de ramera che inorbes.  
On grop en gula,  
on stremése sigat sense fiat  
che pàssa ‘l cor e cagia ‘l sanch;  
‘na crus zo del meret, a la sproista,  
trop gréa per le to spale,  
on calvare che sa pol gnà creder  
dré al senter del mal.  
Pol nàser amò ‘n fiur  
o ‘n fil d’erba dai sas,  
dal brochelam stramalidit  
de ‘n teré mcainat?  
Amò la spéra la set  
de cole vegre  
en de ‘na gsa de rozada,  
on regal dal siel per desbaldis,  
el barlom de ‘n batés noél.  
Ma tot fa sito.  
Ria apena ‘l tril bisbolat  
de ‘n logarì strinit  
smarit a l’orba scura  
nei grizoi del riadel,  
‘ndo l’aigua del Brembo en gremesa  
la segna ‘ngrimida ‘l pas  
per regoer le lagreme,  
le sfrisse de dulur  
de ‘na téra stremorida.

Un esserino in volo  
leggero come una piuma  
alla prima folata di nitida brezza.  
Non importa il suo nome  
e nemmeno il suo cognome:  
i figli sono figli di tutti,  
figli del domani che li attende.  
Un domani, il tuo, reciso  
dai ladri di sogni  
che tarpano ali alle farfalle  
e uccidono germogli,  
volti vili senza pietà  
nascosti da visiera che acceca.  
Un groppo in gola,  
uno spavento urlato senza fiato  
che trafigge il cuore e  
agghiaccia il sangue;  
una croce assurda, improvvisa,  
troppo greve per le tue spalle,  
un calvario indicibile  
lungo il sentiero del male.  
Potrà ancora nascere un fiore  
o un filo d’erba dai sassi,  
dallo sterpame maledetto  
dal podere Caino?  
Ancora spera la sete  
di aride zolle  
in una goccia di rugiada,  
un dono dal cielo per riaversi,  
lo spiraglio di un nuovo battesimo.  
Ma tutto tace.  
Giunge solo il trillo sussurrato  
di un lucarino spaurito  
che si è perso al buio  
fra i brividi della riva,  
dove l’acqua del Brembo in lutto  
rallenta accorata il passo  
per raccogliere le lacrime,  
le fitte di dolore  
di una terra mortificata.

“Grotte di Catullo” Opera Classificata al 5° posto

**Setembar (Settembre)**

Giovanardi Vanni (Luzzara—RE)

L'aria tiepida la scapa tramesz i busz  
mulà dei parfèum  
la lusz  
l'infiapes la soe cinsistensa  
li foj  
li sbasa l'istintu dia vusz  
i culur i sa smantès  
li prèdi  
travolti dal pesu dli roeszi  
li sa smorsa in suspir

sempar pusè sparpagnadi  
i ombri  
li traversa al dastendabar mulszen  
dli teeri

i uszei i fa fadiga  
a sta in pet al ciel  
i canaj  
sciapadi uramai scùri tra i cunfen  
is va cuarciand.

L'istà  
l'è insznuciada in sal ricord

la lentizia dulusa dli campagni  
l'as peul sul fugar  
in dal disegn prosim ad l'ursa  
l'uciada forta di rasz dal furment  
l'armagn na taulada voeda  
in sal tramunt

acsè a sarà ancora temp par la semna  
el pieuvar  
neuva creasion

nebiusa e senza fen.

L'aria fresca fugge attraverso i buchi  
abbandonati dai profumi  
la luce  
ammorbidisce la sua consistenza  
le foglie  
abbassano l'istinto della voce  
i colori degenerano  
le pietre  
travolte dal peso delle rose  
si spengono in sospiri

sempre più sparse  
le ombre  
attraversano la distesa molle  
delle terre

gli uccelli faticano  
a stare all'altezza del cielo  
i canali  
fenditure ormai scure tra i confini  
vanno coprendosi.

L'estate  
è inginocchiata sul ricordo

la lentezza dolorosa delle campagne  
può solo affogare  
nel disegno prossimo dell'orsa  
lo sguardo forte dei raggi del grano  
rimane una tavola vuota  
sul tramonto

così sarà ancora tempo di semina  
e pioggia  
nuova creazione

nebbiosa e infinita.

"Grotte di Catullo" dal 6° al 10 Classificato

**La foto (la fotografia)**  
Abiatico Graziella (Flero—BS)

Da le pagine de 'n liber desmentegàt  
ghè saltàt föra 'na foto de 'na ólta.  
Carta zaldölina, oradèi stranfognécc,  
culùr smarìcc  
gh'è 'n gnarèl che 'l varda  
de là dei confi  
sterlùs dènter 'na lüs...  
Delóns, sa véd en ciós töt d'òr  
se sènt la carèsa de' lach  
forse l'era zögn sedenò löi, chilosà.  
Quàt tèmp ghe pasàt!  
Scapàt come 'na légor  
a la prùma tunàda de 'n s'ciòp  
biöscàt sö 'na pista de gias,  
tra piroete e birulù,  
frisùs, scanàt, cargàt, scorzègn, ferit.  
Chèi öcc i ta arda controlöm, drécc,  
'n de l'anima, omènti i rid.  
Sömea stra', ma, me, me spèce,  
amò, 'n chèla öciada.  
L'è na gósa de acqua, 'n grà d'òr.  
La mé vita.

Dalle pagine di un libro dimenticato  
è comparsa una vecchia fotografia.  
Carta ingiallita, bordi gualciti, colori  
sbiaditi  
c'è un bimbo che guarda oltre i confini  
splende dentro una luce...  
Lontano si intravede  
un campo di grano  
si sente la carezza del lago  
forse era giugno oppure luglio, chissà.  
Quanto tempo è passato!  
Fuggito come una lepre al primo tuono  
di un fucile  
scivolato, sopra una pista di ghiaccio,  
tra danze e capitomboli  
impaziente, affamato, intenso, aspro,  
ferito.  
Quegli occhi ti fissano dritti,  
nell'anima, quasi sorridono.  
Pare strano, ma, io mi specchio,  
ancora, in quello sguardo.  
È una goccia d'acqua, un granello d'oro.  
La mia vita.

**Juche juche fija mì(Gioca gioca figlia mia)**  
Papirii Mirko Pierpaolo (Teramo - TE)

Juche juche fija mì  
pccà ddumane nnzi sa  
s'ae belle o se se brutte  
se se rite o se se piagnjie.  
Juche juche fija mì  
nghe la palle o nghe la fabtasije  
nghe li sugne de li uajune  
c'ae certe bill e bbune.  
Rite la fija mì, rite  
pccà uije aè belle esse frichine,  
nghe mamme e papà  
ca te corre arrete ser' e matine.

Gioca gioca figlia mia  
perché il domani non si sa  
se è bello o brutto  
se si ride osipiange.  
Gioca gioca figlia mia  
con la palla o con la fantasia  
con i sogni dei bambini  
che son certo belli e buoni.  
Ridi, figlia mia, ridi!  
perché oggi è bello essere bambini;  
con la mamma e il padre  
che ti corrono dietro sera e mattina.

“Grotte di Catullo” dal 6° al 10 Classificato

Jie si ricurde li tinghe shtrate  
dandr’a shtù core mi;  
lo ce shtà lu prufune del vere  
e lu sapore de lu mare.  
Li carrezze de nonne,  
la vocje dzzi predde  
li githse aff’ttuse de li genture;  
pure ca shtrille m’armane  
m’aè simbre nu ricorde  
de lu temb passate

Io quei ricordi li tengo stretti  
dentro a questo cuore mio;  
qui c’è il profumo della primavera  
ed il sapore del mare.  
Le carezze di nonna,  
la voce di zio prete  
i gesti affettuosi dei genitori  
pure qualche rimprovero rimane  
ma è sempre un ricordo  
del tempo passato

### Stradi (Spazzino)

Comparcini Angelo (Brescia—BS)

Töcc i dé ramase e spase  
strade vicoi e le piase.  
Sempèr gris e sculurit  
vède ‘l mónđ e le sò rase.  
*Ma nè l’an na olta gh’è*  
doè anche’n stradi deénta’n rè.  
Rè de’n evento sensassional  
quan che ria’l Carneàl.  
Brèsa l’è ngarbiada da filanti stèle  
che usa al vènt le ridide pò bèle.  
Le gioie de mame e fiöi  
che sparnega nè l’aria  
i coriandoi pò bèi.  
Maschere che stremés e  
cöstöm strambalacc,  
i fa someà töcc dei macc.  
La sera pò quan töt fenés  
e i gnari i dorma e sògna,  
rie mé e per magia,  
la mé scua come’n pènel  
che nè la via stènd i culur dé l’alegria.  
La piàsa come na taolòsa  
riculma de svariate tinte,  
doè apena mé só: Artista e Pitur.  
Ma chi té arda ai sò öcc cosa’l vèt.  
En stradi che spasa e ramasa  
per tra’nsèma chèl che resta  
de na giornada dé gran festa.

Tutti i giorni ramazzo e spazzo  
strade vicoli e piazze.  
Sempre grigio e scolorito  
vedo il mondo e le sue razze.  
Ma nell’anno una volta c’è  
dove anche uno spazzino diventa un re.  
Re di un evento sensazionale  
quando arriva il Carnevale.  
Brescia è ingarbugliata da filanti stelle  
che urlano al vento le risate più belle.  
Le gioie di mamme e figli  
che disperdono nell’aria  
i coriandoli più belli.  
Maschere che spaventano e  
costumi strampalati,  
fan sembrare tutti dei matti.  
La sera poi quando tutto finisce  
e i ragazzi dormono e sognano,  
arrivo io e per magia,  
la mia scopa come un pennello  
che nella via stende i colori dell’alegria.  
La piazza come una tavolozza  
ricolma di svariate tinte,  
dove solo io sono: Artista e Pittore.  
Ma chi ti guarda ai suoi occhi cosa vede.  
Uno spazzino che spazza e ramazza  
per raccogliere quel che resta  
di una giornata di gran festa.

“Grotte di Catullo” dal 6° al 10 Classificato

### I rarici (Le radici)

Andreacchio Silvana (Chirignago—VE) -  
(dialetto calabrese)

Picciriddha criscia  
'ncarizzata d'i mari  
chi 'bbrazzanu a terra mia .  
Quando mi calavu 'nda iddi  
m'mbriacavu di tanti sentimenti  
ca 'mprigiunavanu beddi pinzeri.  
Ddi sogni  
cchi 'nda l'acqua facivu  
i'mbriscai a'e me rarici  
e i lassai 'ndu paisi natali  
quando figghiola m'indi ja.  
Ora chi nun sugnu cchiù giovani  
mi pintia chi l'abbannunai.  
O, mia generusa Calabria  
ti parlu cu cori  
non ti scurdari chi sugnu figghia tua;  
fammi stu pjaciri,  
pigghja i fili di chiddi rarici  
ragali 'nda terra finu a mia  
cussì chi jeu i possa fari nesciri  
quandu sugnu lattariata  
e comu na bavicedda  
faci stari megghju  
quandu nc'esti a calmaria  
iddi mi farannu scialari  
e jeu ra novu sentirò  
chiddi emozioni  
trasiri 'nda l'anima mia.

Bambina crebbi  
carezzata dai mari  
che abbracciano la mia terra.  
Quando in essi mi immergevo  
mi ubriacavo di tanti sentimenti  
che imprigionavano bei pensieri.  
Quei sogni che nell'acqua facevo  
li misi insieme alle mie radici  
e li lasciai nel paese natale  
quando fanciulla me ne andai.  
Ora che non sono più giovane  
mi sono pentita di averli abbandonati.  
O, mia generosa Calabria  
ti parlo con il cuore  
non ti dimenticare che sono figlia tua;  
fammi questo piacere,  
prendi i fili di quelle radici  
trascinali nella terra fino a me  
che io li possa fare emergere  
quando sono malinconica  
e come un venticello  
fa stare meglio  
quando c'è la calura estiva  
essi mi ridaranno l'allegria  
e io di nuovo sentirò  
quelle emozioni  
entrare dentro l'anima mia

“Grotte di Catullo” dal 6° al 10 Classificato

**Un toc de cor (Un pezzo di cuore)**  
Olfi Ornella (Montichiari—BS)

Un pilaster dè la mé vita,  
chè tègne scundit com l’or,  
èl sè robat un toc dèl mé cor.  
‘n quat torment dè po  
èl sbasa le spale,  
i tacc ricordi dè tè  
i fa stricà i dènc  
è i stampa sola boca  
‘na ridida malincuniusa.  
Ma la forza dè tirà aànti...  
Chela la manarà mai,  
perché un toc del tò cor,  
chè tègne scundit come l’or,  
ta l’ò robat a po’ me.

Un pilastro della mia vita,  
che tengo nascosto come l’oro,  
si è rubato un pezzo del mio cuore.  
Qualche segno in più  
stropiccia il viso,  
qualche tormento in più  
abbassa le spalle,  
i tanti ricordi di te  
fanno stringere i denti  
e stampano sulla bocca  
una risata malinconica.  
Ma la forza di tirare avanti..  
Quella non mancherà mai,  
perché un pezzo del tuo cuore,  
che tengo nascosto come l’oro,  
te l’ho rubato anch’io.

“Grotte di Catullo” Altri autori

**Tel ciel (nel cielo)**

Grilli Elvio (Fano—PU)

Ho vist un po' de nùvol...su tel ciel  
parevne un schiss...disègn fat da un  
pitor...  
c'è quèla che me sembra n'animèl,  
c'è claltra strèna.. ch'è fata cum un còr!!

Più in là m'aper de veda un gran facion,  
la bocca el nès e j'ochi... un po' a cian-  
cion...  
e pian pianin se giochi sa la ment  
se ved dòmila ròb a piaciment!!!

è'l vènt che le form.. cle porta via...  
da cum le mòv... s'acend la fantasia!!!

Ho visto un po' di nuvole.. su nel cielo  
sembravano uno schizzo...disegno fatto  
da un pittore..  
c'è quella che mi sembra un animale,  
c'è quell'altra strana... che è fatta come  
un cuore!!

più in là mi sembra di vedere un gran  
faccione,  
la bocca il naso e gli occhi.. un po' a  
casaccio..

e piano piano se giochi con la mente  
si vedono duemila cose a piacimento!!!

E' il vento che fa le forme... che le porta  
via...  
da come muove... si accende la fantasia!!

**Mamma 'ccinn'è una sula (Mamma ce n'è una sola)**

Gitto Franco (Vulcano—ME)

Quannu si nasci,  
puru ca nasciun i cavuliciuri,  
finu ca si è in fasci  
si è cuntornati d'affetti e amuri.  
E' poi.... criscennu, c'ai cocchi difettu..  
picchi, parlannu fai già antipatia;  
sulu la mamma, ti strigni a lu pettu  
e ogni t'o gestu, pi idda è puisia.  
Suli si nasci, e poi alleggiu alleggiu  
lu munnu t'apri i so vrazza giganti,  
'dda tinn'adduni, ca l'omu ghiù egregiu  
di li to carni non'è veru amanti.  
Un cori i mamma, non senti ragiuni,  
p'à so criatura si joca la vita;  
sia, fussi un figgi, chiù beddu di Aduni  
o sosia fussi di na taddarita.

Quando si nasce,  
sia pur nascesse un tronco di cavolfiore  
fino a quando si è in fasce  
si è contornati di affetti e amore.  
E' poi crescendo che hai qualche difetto  
perché, parlando, fai già antipatia;  
solo la mamma ti stringe al suo petto  
e ogni tuo gesto per lei è poesia.  
Soli, si nasce..e poi, piano piano  
il mondo t'apre le sue braccia giganti,  
è li che t'accorgi che,l'uomo più egregio  
delle tue carni non è il vero amante.  
Un cuor di mamma, che non sente ra-  
gione  
per la sua creatura di gioca la vita,  
sia fosse un figlio più bello di Adone  
o sosia fosse di un pipistrello.

“Grotte di Catullo” Altri autori

Ti duna l’arma, ti duna lu ciatu;  
amica e amanti, fidili e suvrana  
ca rappresenta tuttu lu criatu...  
e renni duci la vita ruffiana.  
Ti porta o monnu, t’insegna a caminari  
e ti difenni a tortu o ragiuni,  
‘a morti no! Non s’a poti pigghiari;  
non po’ attruvarci nudda scagiuni.  
Ma, ‘u tempu è nobili, ma è senza cori  
e tira avanti, così, comu un mulu,  
e quando a mamma chiudi gli occhi  
e mori  
ti lassa munnu, matu resti sulu.

Ti da l’alma, ti da il suo fiato;  
amica e amante, fedele e sovrana  
che rappresenta l’intero creato..  
e rende dolce la vita ruffiana.  
Ti porta al mondo,  
t’insegna a camminare  
e ti difende, a torto o a ragione,  
la morte no, non se la può prendere!  
Non puoi trovarci nessuna scusa.  
Ma il tempo è nobile, ma senza cuore..  
e tira avanti così; come un mulo,  
e quando la mamma, chiude gli occhi  
e muore  
ti lascia il mondo, ma tu resti solo.

**El Veneto aluvionà (Il Veneto alluvionato)**  
Nardin Donatella (Cavallino Treporti—VE)

Brusca novembre un vento nero  
de piova, un deirio potente che coea  
e sgrinfia ‘a gòea dea cara pianura  
de un rantego cupo che tuto se magna  
tajàndo a metà ‘a iuna ingijia è el curto respir.  
A’ core a drio ‘e case, ‘e ciese, ‘e aneme in  
pena  
nà onda de nòte imàtia mandando à fondo  
‘e storie de vite tranquie co tuto un tòco  
de Pil cressuo òltre mèsura de un rumena  
estèrior che méte paura e incioda ‘i oci al  
cuor.  
Vien xò nà aqua vòjjiosa che impissa de furia  
‘i fiumi e ‘icanai, che entra nel fià inòmbra  
da prte e finestre intontie, rovina xò dai pen-  
dii  
portandose drio sassi, rame e sorisiferii  
de na melma de stee perdue nel blù.  
Nel bagòeo alto sta tera de poche paroe  
ingiuta sé stessa de morta natura ‘assando  
à region alagada in xenocio co soeo un timido  
rajo del sol tacà a’ un rosignol stordio piovuo  
xò  
dal ciel quasi senza più vita.

Recide novembre un vento nero  
di pioggia, un delirio potente che cola  
e artiglia la gola della cara pianura  
in un rantolo cupo che tutto si mangia  
tagliando a metà la luna ingrigità e il corto  
respiro.  
Insegue le case, le chiese, le anime in pena  
un’onda di notte impazzita mandando a  
fondo  
le storie di vite tranquille con tutto un pez-  
zo  
di Pil cresciuto oltre misura in un tumulto  
esteriore che mette paura e inchioda gli  
occhi del cuore  
Avanza un’acqua vogliosa che accende di  
furia  
i fiumi e i canali, che entra nel fiato incupito  
da porte e finestre intontite, rovina giù dai  
pendii  
portandosi dietro sassi, rami e sorrisi feriti  
dal fango di stelle sperdute nel blu.  
Nell’alto frastuono la terra di poche parole  
inghiotte sé stessa lasciando la regione  
allagata in ginocchio con un solo timido  
raggio  
di sole appeso ad un usignolo stordito, pio-  
vuto  
dal cielo quasi senza più vita.

“Grotte di Catullo” Altri autori

**Angilina (Angelina)**

Gaibotti Daniela Anita (Segrate—MI)  
(dialetto bresciano)

Quant che mè seri una s’cetina  
la me disia la me nona Angilina:  
stà lè quacina...che me ò a  
pulsà sura el let  
e me, che seri una balosa  
stae a pus de la so porta  
a spetà che la dormia  
e po ghe curia a dré a la pita e i so pulsì  
e a la gata e i so minì.  
L’Angilina, quant la se arrabiava féss,  
la me disia: “Ah, Caterina dei curai!”  
arda che la vé la stria  
se ta fet la cati-a”.  
La me nona la me uria bé  
e mé, po’ ades che so granda,  
senti la so vùs che la me canta:  
“E la bela Gigogin, trallerilerillellera,  
la vè a spass col so spusì,  
trallerillerillalà.”  
Sa gire endré e la vede so l’os,  
che la me fa segn: “Ta vedet, poa,  
ch’el veng semper l’amore”.  
E alura se so trista e so de onda,  
me se disi: “Sirsum corda!”  
La ghe la fada lé a passà do guere,  
go de mia faghela mé  
che so suena e bionda?”  
E ga vo dré a canti:  
“A quindici anni ho preso marito,  
daghela avanti un passo,  
delizia del mio cuore!”

Quando ero una bambina  
la mia non a Angelina mi diceva  
“Stai li tranquilla, che io vado a  
riposare sul letto”.  
E io, che ero una monella  
stavo dietro alla sua porta  
ad aspettare che si addormentasse  
e poi rincorrevo  
la chioccia e i suoi pulcini  
e la gatta e i suoi gattini.  
Quando si arrabiava molto,  
Angelina mi diceva:  
“Ah, Caterina dei coralli,  
attenta che viene la strega  
se fai la cattiva”:  
La mia nonna mi amava  
e io, anche ora che sono cresciuta,  
sento la sua voce che mi canta:  
“E la bela Gigogin, trallerilerillellera,  
la vè a spass col so spusì,  
trallerillerillalà.”  
Mi giro indietro e la vedo sull’uscio,  
che mi chiama con la mano: “Lo vedi  
bambola,  
che vince sempre l’amore?”.  
E allora, se sono triste e giù di onda,  
mi dico: “Sursum corda!”  
Ce l’ha fatta lei a sopravvivere a due  
guerre,  
non devo riuscire io (a sopravvivere ai  
miei guai)  
che sono giovane e biuonda?  
E la seguo e canto:  
“A quindici anni ho preso marito,  
daghela avanti un passo,  
delizia del mio cuore!”

“Grotte di Catullo” Altri autori

**A la me nona (A mia nonna)**

Pedretti Manuele (Rodengo Saiano—BS)

Nona  
se ta ma édareset,  
so mia  
chel che ta pensaréset,  
ma so  
come ta ma ardaréset.

Nonna  
se mi vedessi  
non so  
cosa penseresti,  
ma so  
come mi guarderesti.

**Ul legnamee (il falegname)**

Sala Enrico (Albate—MB)

Scusàa  
de tela noisètt  
e scunfundès  
soeu’l banch  
in de la butèga.  
Piegàa  
a giustà de piala,  
martelà,  
incolà,  
fin a sira  
cunt i oeucc,  
semper pusèe russ,  
stachetàa  
a steèll  
che burlen gioeu,  
cumè un scighèzz  
de luna,  
soeu i ultem dii  
che hann finii de pregà  
su la curuna  
de la sega circular.

Grembiule  
di tela color nocciola  
a confondersi  
sul banco  
nella bottega.  
Curvo  
ad aggiustare di pialla,  
martellare, incollare  
fino a sera  
con gli occhi,  
sempre più rossi,  
inchiodati  
a stelle cadenti  
come falce di luna,  
sulle ultime dita  
che hanno smesso di pregare  
sul rosario  
della sega circolare.

Premio Speciale "**Clara Bombaci 2011**"  
per il miglior artista sirmionese

Vince il premio:  
**Scuola Civica di Musica di Sirmione**

motivazione:

Professionalità, impegno e coinvolgimento: tre elementi fondamentali che sono la base per avvicinare al mondo musicale e all'arte i giovani, attraverso un progetto che persegue il grande obiettivo di infondere la conoscenza della musica.

Menzione speciale e diploma di merito:

**Migliorati Barbara**  
(scrittrice e poetessa)

motivazione:

Artista che trasmette attraverso le sue opere emozioni e contraddizioni della vita, con le parole riesce a dipingere i suoi stati d'animo, con i suoi versi riesce a dare forma e corpo alle sue emozioni.

**L'incompiuta** (di Barbara Migliorati)

Sono un angelo  
A cui hanno strappato le ali.  
Sono un fiore senza petali,  
un'opera incompiuta!  
Mai darò la vita...  
aspetto figli di tutti  
nel ventre mio vuoto....

....senza la gioia più grande  
dal mio corpo  
possono uscire solo poesie....

Premi Speciali  
**“Territorio e Cultura 2011”**

Sezione “Arte, Musica e Spettacolo” :

**Hippies Tendencies**

**Lisa Marie Simmons e Marco Cremaschini**

motivazione:

La loro musica è una fusione di mille esperienze vissute per le vie del mondo, che hanno attraversato l’oceano e l’Europa, dal Colorado al lago di Garda e ritorno, in un moto perpetuo che si trasforma in sonorità e sound di raffinata eleganza che sanno coinvolgere chiunque le ascolta.

Sezione “Turismo, Accoglienza e Imprenditoria”:

**Gianfranco Zarantonello**

motivazione:

Non solo un imprenditore attento e di successo, ma anche una persona attenta e sensibile a chi vive in luoghi dove la vita è sofferenza, e ancora innamoratissimo della sua terra, tanto da esserne protagonista con iniziative che raccontano delle mille sfaccettature che unite insieme raccontano la storia di Sirmione.

Premio Speciale CircumnavigArte

**Betty Vittori**

motivazione:

Una carriera straordinaria di un artista che ha raccolto molto meno di quanto il suo straordinario talento merita. Collaborazioni con artisti che hanno lasciato impronte importanti nel panorama artistico musicale italiano e mondiale. Una voce che scuote ed emoziona, un patrimonio di immenso valore per il mondo musicale italiano.

## Indice

Pag.	
03.	Prefazione
04.	Il Premio Sirmione Lugana
05.	La Giuria 2011
06.	Premio "La Rocca Scaligera" 2011
07.	Catalano Pietro "Oltre la luna"
08.	Calvi Nora "La sera delle rondini"
09.	Costo Lucco Nicola "Ho raccolto i miei sassi"
10.	Frassi Maria Grazia "Mercato sul finire"
11.	Lazzerotti Bruno "Periferia"
12.	Marcon Debora Maria "Riflessi"
13.	Cornado Beatrice "La pace che spia"
14.	Ladik Donato "Oscurità"
15.	Ragazzi Roberto "Il compratore"
16.	Caruso Gabriella "La piazza che porterà il tuo nome"
17.	Rava Claudio "Petalo di sole"
18.	De Bernardinis Laura "Ancora un istante per comprendere"
18.	Vacondio Antonella "Amico"
19.	Di Natale Giuseppe "Quelle casette....."
19.	Cortese Maurizio "La pazienza del vento"
19.	Gallina Francesco "Fontana"
20.	Orfeo Leonardo "Il ladro di rose"
20.	Preianò Giuseppe "Sorrìdo nonostante"
20.	Percacciante Alfredo "Alba di sogno"
21.	Maffei Marco "Sotto lo stesso cielo"
21.	Marino Marina "Un tempo"
22.	Kotlar Guerino "Eppur mi giova...la rimembranza"
22.	Beltrame Menini Lucia "I tuoi passi"
22.	Negretto Dario "Tsunami"
23.	Krizmancic Tatjana "Piove"
23.	Franzetti Federica "Amore fedele"
23.	Melandri Stefano "Felicità"
24.	Mortola Benedetto "La chiamano pace"
25.	Di Gianfilippo Romolo "A mia nonna"
25.	Bagato Ylenia "Mattina"
26.	Barbieri Enrico "Il cielo luminoso della notte"
26.	Cantalupi Germano "Ho voglia di un mondo diverso"
27.	Alfonzetti Mario "Dalla terra il mare"
27.	Vittani Valeria "Scheletri nell'armadio"
27.	Botter Nicola "Sera d'autunno"
27.	Sangiovanni Paolo "I sentimenti in fila a servir messa"
28.	Malcisi Sonia "Piove"
28.	Giampieri Marco "Alla finestra"
29.	Bicchierrì Antonio "Pagine di memorie"
29.	Ciervo Antonio "Venezia"
30.	Selan Roberta "Alla fine del giorno"
30.	Lisetti Niccolò "Domande ad un ritratto di signora"

- 
- 
31. Leali Marusca "Lake of Garda"
  32. Ghio Sergio "Cercami"
  33. Andolfo Tiziano "L'autunno"
  33. Zurodelli Giovanna "Calda minuta isola"
  33. Lunghi Elio "Uomini e aquiloni"
  34. Premio "Grotte di Catullo" 2011
  35. Balbinetti Sabrina "San Lorenzo, 19 lujo der '43"
  36. Beltrame Menini Lucia "Tenpo de Nadale"
  37. Lando Cristian "Me amigo"
  38. Soregaroli Vittorio "Na tera stremovida"
  39. Giovanardi Vanni "Setembar"
  40. Abiatico Graziella "La foto"
  40. Papirii Mirko "Juche juche fija mì"
  41. Comparcini Angelo "Stradi"
  42. Andreatchio Silvana "I rarici"
  43. Olfì Ornella "Un toc de cor"
  44. Grilli Elvio "Tel ciel"
  44. Gitto Franco "Mamma ccinn'è una sula"
  45. Nardin Donatella "El Veneto alluvionà"
  46. Gaibotti Daniela "Angilina"
  47. Pedretti Manuele "A la me nona"
  47. Sala Enrico "Ul legnamè"
  48. Premio "Clara Bombaci"
  49. Premio "Territorio e Cultura"

